

Il tempo e le idee

di Giuseppe Galasso

I sudisti e il cranio di Villela



In un agile volume *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso* (ed. Salerno) Maria Teresa Milicia, docente di Antropologia culturale a Padova, ma calabrese, ed esperta di temi importanti di storia antropologica del Mezzogiorno, come le apparizioni mariane in Calabria e in Campania, ha studiato il caso di Giuseppe Villela, anch'egli calabrese, di Motta Santa Lucia (Catanzaro). Questi era stato condannato per furto e scontò la pena in Lombardia, dove morì nel novembre 1864. Di lui era difficile stabilire l'identità, ma la Milicia vi è riuscita con un sagace studio di tutti i documenti disponibili. Se ne deduce, tra

l'altro, che il Villela aveva già subito, ben prima dell'unità italiana, nel 1844, una condanna per furto. Quale il motivo di appassionarsi alla vicenda di uno degli innumeri condannati dei tribunali sia borbonici che italiani? Il Villela, ci dice la Milicia, non era un «brigante» di quelli che per alcuni anni dopo il 1860 agitarono le campagne del Mezzogiorno e furono duramente repressi dal neonato Stato italiano, del quale insidiavano il consolidamento. Era, piuttosto, un «delinquente comune», come tale condannato sia nel 1844 che dopo il 1860.

CONTINUA A PAGINA 19

Il tempo e le idee

Il cranio di Villela

di GIUSEPPE GALASSO

SEGUE DALLA PRIM

Senonché, per l'inaugurazione del Museo Lombroso di Torino nel novembre 2009, si è saputo che, fra altri, veniva esposto, col suo nome, un cranio classificato da Cesare Lombroso nei suoi studi come tipico esempio di conformazione anatomica che predestinava alla delinquenza.

Lombroso è stato tra gli scienziati italiani di maggiore fama internazionale nella seconda metà dell'800. All'annuncio dell'inaugurazione del Museo torinese si è subito scatenata una vera tempesta polemica. «Dal massimo vertice illuminato massonico ebraico, sionista, razzista, suprematista della massima dinastia ebraica finanziaria egemone globale dei Rotschild attuali padroni globali del mondo — si scriveva — arriva l'ordine di rilucidare i macabri trofei di guerra del Lombroso di Torino», mentre i resti mortali dei «martiri della resistenza duosiciliana» colà conservati erano solo da cristianamente seppellire.

La promozione del Villela da delinquente comune a «brigante» ne ha tratto un impulso decisivo. Il comune di Motta Santa Lucia, stigmatizzando il «razzismo» di Lombroso, ha chiesto anch'esso la restituzione del cranio di quel suo figlio. Ben più; il centralino di quel comune qualifica Motta Santa Lucia come «città del pane, dei portali e del brigante Villela».

Figuriamoci quale accoglienza poteva avere lo studio della

Milicia. E il bello è che esso non accerta solo l'identità del Villela, di cui si parlava con crassa ignoranza dei suoi dati biografici (qualcuno lo faceva morire due volte nello stesso anno). Oltre a ciò, la Milicia non esclude neppure che il cranio in questione possa, per errore di Lombroso o di altri, non appartenere al Villela.

Questi è, peraltro, per lei, soprattutto un'occasione di studio delle teorie criminologiche di Lombroso e della sua scuola, il cui razzismo, com'ella conferma, rientra nella cultura del Positivismo europeo, senza alcun senso antimeridionale, voluto o no.

Vero è che, a parte la persona di Lombroso, da lui e dalla sociologia criminale di Enrico Ferri uscirono le dottrine, certo razzistiche, che catalogavano i meridionali fra le «razze» meno evolute e, quindi, inferiori alle popolazioni del Nord. Fu un siciliano, Alfredo Niceforo, il maggiore divulgatore di queste teorie. Un altro siciliano, Napoleone Colaianni, lo attaccò violentemente, ma senza mai ritenerlo, per le sue idee, un nemico dei meridionali. In seguito, poi, la cultura dei primi del 900, soprattutto con Croce e Gentile, confutò e disfece le dottrine del Positivismo e le sue implicazioni razzistiche.

Questa pagina di storia culturale nostra ed europea appartiene, dunque, al passato. Gli studiosi se ne interessano come di una questione puramente storica, come ha fatto la Milicia nel suo lavoro sul cranio del Villela. Che, dopo l'esposizione lombrosiana, il suo lavoro possa avere l'accennata accoglienza di una parte della «cultura» (cultura?) meridionale, la dice lunga su alcuni aspetti preoccupanti della nostra attuale stagione e condizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA